

**Patria di attentatori**

Controlli nel quartiere di Molenbeek, a Bruxelles, dopo gli attacchi jihadisti del 13 novembre a Parigi.



Yves Herman / Reuters

# Se la Guerra santa nasce in Europa

## Il Paese con il maggior numero di «foreign fighters» in rapporto alla popolazione di fede musulmana è la Finlandia, ma è tutto il Vecchio continente a creare i nuovi terroristi. Il dato è allarmante. Anche perché, su 5 mila jihadisti partiti per Siria e Iraq, mille sono tornati.

di Fausto Biloslavo

**S**alah Abdeslam e Mohammed Abriani sono gli unici terroristi sopravvissuti alla carneficina di Parigi del 13 novembre. I super-ricercati sfuggiti alla cattura saranno già rientrati in Siria. Prima, però, hanno fatto tappa a Molenbeek dove sono nati: un quartiere di Bruxelles, capitale belga e delle istituzioni europee diventato fucina di jihadisti.

Ma com'è possibile che i terroristi di fede islamica siano cresciuti nel cuore del Vecchio continente? Semplice: il Belgio ha un tasso di radicalizzazione jihadista superiore alla Tunisia, da dove sono partiti 3 mila volontari della Guerra santa per la Siria e l'Iraq su una popolazione musulmana di oltre 10 milioni di abitanti. I belgi hanno scelto il Califfo o altri gruppi estremisti in 250, ma partendo da una comunità islamica sunnita di appena 630 mila persone. Questo significa che sarebbero 396 i potenziali jihadisti in Belgio per ogni milione di musulmani, contro 287 in Tunisia.

«La nazione che ha il più alto numero di combattenti in Siria, in proporzione alla propria comunità islamica, è la Finlandia con 70 aspiranti martiri della guerra santa su 40 mila musulmani» calcola Paolo Quercia, direttore del centro di analisi strategiche Cenass. Un suo studio pubblicato nel saggio *I foreign fighters euro-*

*pei* dal Centro militare di studi strategici della Difesa ribalta il luogo comune che lega il fenomeno dei «foreign fighters» a società islamiche povere e repressive. «Nel caso dell'Isis, l'Europa musulmana sunnita ha dimostrato una propensione alla Jihad estremamente più elevata di altri Paesi, inclusi quelli di tradizionale religione islamica», si legge nel capitolo intitolato «dal welfare al Califfato».

La ricerca parte da un campanello d'allarme: «Su 5 mila volontari jihadisti partiti dal Vecchio continente per Siria e Iraq, mille sono già tornati in Europa». Nel 2014 si era stimato che circa mille foreign fighters al mese raggiungessero il Califfato partendo da ogni parte del mondo. «E almeno 200 provenivano dall'Unione europea» scrive Quercia «mentre 50 com-

battenti al mese adesso fanno ritorno nelle nostre società».

Dagli anni Ottanta alla nascita del Califfato le guerre in Afganistan, Bosnia, Filippine hanno attivato fra i 20 e 30 mila musulmani stranieri. A partire dal 2011, il conflitto in Siria ha arruolato quasi altri 30 mila volontari della Guerra santa internazionale, in gran parte schierati con le bandiere nere. L'aspetto più anomalo è che «la piccola comunità musulmana d'Europa, con meno di 20 milioni di fedeli, produce un numero molto elevato di combattenti jihadisti verso i territori controllati dall'Isis, dimostrando di avere la più alta propensione per abitante alla Jihad al mondo» scrive Quercia.

Solo da Gotemborg, una cittadina svedese molto simile alla fucina jihadista

### LA CLASSIFICA DELLA RADICALIZZAZIONE

Il numero dei foreign fighters stimato in alcuni Paesi occidentali e in rapporto al totale dei residenti di religione islamica.

Paese	Foreign fighters stimati	Residenti musulmani	Foreign fighters per milione di musulmani residenti
<b>Finlandia</b>	<b>70</b>	<b>40.000</b>	<b>1.750</b>
<b>Danimarca</b>	<b>100</b>	<b>230.000</b>	<b>434</b>
<b>Svezia</b>	<b>180</b>	<b>430.000</b>	<b>418</b>
<b>Belgio</b>	<b>250</b>	<b>630.000</b>	<b>396</b>
<b>Austria</b>	<b>150</b>	<b>450.000</b>	<b>333</b>
<b>Norvegia</b>	<b>60</b>	<b>180.000</b>	<b>333</b>
<b>Francia</b>	<b>254</b>	<b>4.710.000</b>	<b>254</b>
<b>Olanda</b>	<b>250</b>	<b>1.000.000</b>	<b>250</b>
<b>Italia</b>	<b>80</b>	<b>2.200.000</b>	<b>36</b>
<b>Stati Uniti</b>	<b>100</b>	<b>2.770.000</b>	<b>36</b>



**È L'ISLAM CHE DEVE ISOLARE IL CANCRO**  
 La comunità dei fedeli ora denunci gli jihadisti.

di Janiki Cingoli\*

Le manifestazioni «Not in my name», indette dalle organizzazioni musulmane italiane contro gli atti terroristici di Parigi, sono state un momento importante. Resta tuttavia un nodo irrisolto: il jihadismo terroristico viene spesso dichiarato estraneo all'Islam. Non è così. Isis e Al Qaeda nascono nell'Islam e ne costituiscono un fenomeno mutante: un cancro maligno che ha attecchito e sta generando metastasi in tutto il mondo e anche in Europa. Un cancro che attacca cellule sane ma predisposte, presenti nel fondamentalismo islamico, e si è nutrito del brodo di cultura del Wahhabismo sunnita, radicato in Arabia Saudita e negli Emirati. Il Wahhabismo si fonda su un'interpretazione letterale e integrale del Corano, e considera chi pratica diversamente l'Islam come apostato e nemico. Contro questo cancro deve essere l'Islam stesso a reagire, a cominciare dalle grandi scuole coraniche, come ha fatto quella di Al Azhar al Cairo; se non lo fanno vanno chiuse, come le moschee che predicano l'odio. Serve che la comunità dei fedeli isoli le cellule maligne denunciandole alle forze di sicurezza, continuando poi a mettere in atto i trattamenti necessari perché non si rigeneri. Bisogna che la comunità internazionale crei un'ampia unità dagli Stati Uniti, alla Russia, all'Unione europea, agli Stati arabi, alla Turchia, all'Iran, esigendo il superamento di comportamenti ambigui o contraddittori, delineando le vie di soluzione politica delle crisi, e adottando, nel quadro dell'Onu, le possibili misure di *peace enforcing*. Il contrario, quindi, della guerra di civiltà e dello scontro tra religioni cui ci chiamano i nuovi crociati dell'intolleranza, e i vari sciacalli in caccia per volgari interessi elettorali. Ripensiamo alle Brigate rosse, che si svilupparono nel movimento operaio e trovarono brodo di cultura in una deformazione robespierrista del marxismo. Quell'esperienza ci deve guidare oggi contro un pericolo molto più grande e globale, che mette a repentaglio democrazia e libertà in tutto il mondo.

\* direttore del Centro italiano per la pace nel Medio Oriente

del quartiere belga di Molenbeek, sono partiti in 50: la metà dei volontari della Guerra santa dall'ultra islamico Sudan. Uno di questi è Michael Nicolai Skråmo, nome di battaglia musulmano Abdul Samad al-Swedi. E il totale dei combattenti svedesi delle bandiere nere è superiore ai sudanesi.

Finlandia, Australia, Danimarca, Svezia, Belgio, Austria precedono la Tunisia nel rapporto fra foreign fighter e popolazione musulmana. Francia e Olanda registrano una radicalizzazione jihadista superiore alla Giordania. E pure l'Italia con i suoi 87 volontari della Guerra santa registra un numero potenziale di foreign fighter per milione di islamici (36) superiore al Kuwait, la Turchia, l'Algeria, l'Egitto, il Pakistan e le ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale.

**Quercia sottolinea che «un austriaco di fede islamica** ha almeno 10 volte più probabilità di un suo correligionario del Kuwait di andare a combattere nella Jihad siriano/irachena, così come un cittadino belga di religione musulmana ha circa 4 volte più probabilità di diventare un jihadista di quanto non ne abbia un cittadino medio dell'Arabia Saudita».

La Finlandia (*vedere la tabella a pag. 53*) registra l'indice di radicalizzazione più alto in Europa, con 1.750 foreign fighter stimati su 1 milione di abitanti islamici sunniti: tra loro c'è Abu Anas al Finlandi, un convertito ucciso lo scorso anno in Siria. La Danimarca è al secondo posto della classifica (con 434 foreign fighter stimati) con giovani morti in combattimento come Kenneth Sørensen, alias Abdul Malik al Dinmarki. Da Vienna, da Graz, da Linz partono cittadini austriaci di origine bosniaca, kosovara, turca, cecena elevando a 333 il numero di potenziali

jihadisti per milione di abitanti di fede musulmana.

Secondo l'ex ambasciatore Adriano Benedetti, uno degli autori del libro sui foreign fighter europei, «il fatto che la Danimarca, uno dei Paesi con maggiore capacità di accoglienza e di welfare per gli stranieri, si trovi in testa alla graduatoria è il segno che l'integrazione delle popolazioni di religione islamica in un tessuto europeo è quanto mai problematica». In pratica la propensione ad andare a combattere per Allah «è molto più elevata in società libere, democratiche e benestanti» sottolinea Quercia. Ancora più allarmante il dato della radicalizzazione jihadista per macro-aree, sempre in proporzione alla popolazione musulmana.

«L'Europa emerge come il principale continente di provenienza dei combattenti stranieri nel teatro siriano-iracheno» scrive Quercia. L'Unione europea è al primo posto con 3.680 volontari della Guerra santa registrati nel 2014, che significa 200 jihadisti per ogni milione di islamici sunniti. I Balcani occidentali sono al secondo posto, con 102 foreign fighter per milione. I Paesi islamici che hanno prodotto 14 mila jihadisti, la metà dei combattenti stranieri in Siria e Iraq, hanno una popolazione musulmana di oltre mezzo miliardo. Il risultato è che se in Europa si radicalizzano 200 miliziani pro Califfo, ogni milione di musulmani, nei Paesi islamici sono solo 24.

«Le società liberaldemocratiche occidentali, e quelle europee in particolare» conclude amaramente Quercia «appaiono oggi essere fucine di jihadismo internazionale molto più delle stesse società islamiche, anche di quelle spesso accusate di essere più compiacenti con la Guerra santa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA